



28 febbraio 2005

Luca 6, 12-19

Scelse Dodici e, disceso con loro, stette

É la settima opera del Figlio, quella definitiva: fa i Dodici, una comunità di fratelli aperta a tutti, che ascolta e vive la Parola che il Figlio annuncia e incarna.

- 12 Ora avvenne in questi giorni:
egli uscì verso il monte a pregare
e stava a passare la notte
nella preghiera di Dio.
- 13 E, quando venne giorno,
convocò i suoi discepoli
e scelse da loro dodici,
che chiamò anche apostoli:
- 14 Simone, che anche chiamò Pietro,
e Andrea, suo fratello,
e Giacomo e Giovanni
e Filippo e Bartolomeo
- 15 e Matteo e Tommaso
e Giacomo d'Alfeo
e Simone, chiamato Zelota,
e Giuda di Giacomo
- 16 e Giuda Iscariota,
che divenne traditore.
- 17 E, disceso con loro,
stette su un luogo pianeggiante;
e c'era molta folla di suoi discepoli
e moltitudine grande del popolo
da tutta la Giudea e Gerusalemme
e dal litorale di Tiro e Sidone,



- 18 che vennero per ascoltarlo
e per essere guariti dalle loro malattie;
e i tormentati da spiriti immondi
erano curati.
- 19 E tutta la folla cercava
di toccarlo,
poiché da Lui usciva una potenza
e guariva tutti.

Salmo 87

- 1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».
6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Questo breve salmo, in riferimento al brano che contempleremo questa sera, dice che il gruppo degli Apostoli e le singole persone, così differenti fra di loro, trovano una radice che non è nella loro volontà di cooptazione. È nella chiamata del Signore che trovano il fondamento, la radice di ciò che sono, di ciò che fanno, di ciò che diranno; questo vale per loro, ma vale per tutti i credenti. Sono in Lui tutte le nostre sorgenti.



Questo è un salmo di globalizzazione: Raab, Babilonia, Palestina, Tiro, Etiopia, tutti i popoli da tutte le parti del mondo, sono nati lì. Cosa ci accomuna tutti? Cosa fa di tutti un popolo solo? Ci sono molti modi di stare insieme. Un filosofo diceva che l'uomo è un animale politico; è un animale troppo grande per bastare a se stesso e quindi ha bisogno dell'altro ed entra in relazione con l'altro. È importante il tipo di relazioni che l'uomo stabilisce: l'uomo è le sue relazioni. E allora vediamo che si può stare insieme in molti modi. Il modo normale è quello del branco di lupi o delle galline nel pollaio, dove il lupo più forte o il gallo maggiore sta in alto e comanda tutti; oppure delle bande di banditi dove il più spietato, quello senza scrupoli, il più forte, domina tutti; poi viene acclamato re e di solito la politica discende da qui.

C'è poi un altro modo di stare insieme, non solo col più forte, ma col più furbo; sotto le ideologie domina il più furbo: la inventa bene, imbottisce tutti, tutti con il cervello all'ammasso, tutti uniti sotto la stessa idea, nel vuoto cerebrale si è ceduto la testa ai furbi; oppure c'è il modo di stare insieme del sangue, della razza, della tribù, della padanità, non so, quel che volete. Sono tutte forme di solidarietà contro l'altro. Si è insieme anche così, anche col capo, con l'ideologia, con la tribù, ma si è insieme contro l'altro.

Non c'è un modo di stare insieme che non sia contro l'altro? Che non sia sotto il più spietato, il più prepotente, il più furbo? Si sta insieme anche in altro modo, per interessi economici, cioè per l'interesse del più ricco, unica variante, ma è sempre contro gli altri. C'è un altro modo di stare insieme? Che ci da una radice comune, che non sia contro l'altro, ma sia essere l'un per l'altro. Che sia fraterno. Questa sera vediamo questo.

La volta scorsa abbiamo visto la mano guarita; la mano indica l'azione, l'uomo è la sua azione ed è con la mano che entra in relazione con l'altro; la mano per possedere o la mano per ricevere e donare. La mano per percuotere, la mano come violenza, avere in



mano; oppure la mano per consegnarsi l'un l'altro, per tra-mandare ciò che si ha.

Questa sera vediamo il modo di stare insieme di chi ha la mano guarita, cioè dell'uomo nuovo. Leggiamo il testo.

La chiamata, la vocazione, la scelta da parte di Gesù dei Dodici, nel contesto più ampio della folla.

¹² Ora avvenne in questi giorni: egli uscì verso il monte a pregare e stava a passare la notte nella preghiera di Dio. ¹³ E, quando venne giorno, convocò i suoi discepoli e scelse da loro Dodici, che chiamò anche apostoli: ¹⁴ Simone, che anche chiamò Pietro, e Andrea, suo fratello, e Giacomo e Giovanni e Filippo e Bartolomeo ¹⁵ e Matteo e Tommaso e Giacomo d'Alfeo e Simone, chiamato Zelota, ¹⁶ e Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che divenne traditore. ¹⁷ E, disceso con loro, stette su un luogo pianeggiante; e c'era molta folla di suoi discepoli e moltitudine grande del popolo da tutta la Giudea e Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone, ¹⁸ che vennero per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie; e i tormentati da spiriti immondi erano curati. ¹⁹ E tutta la folla cercava di toccarlo, poiché da Lui usciva una potenza e guariva tutti.

Questo testo viene subito dopo il settimo prodigio, la settima opera potente di Gesù che è stata guarire la mano; racconta la scelta dei Dodici, dove questi Dodici sono come la mano guarita; il dodici richiama le dodici tribù di Israele, i dodici patriarchi, le dodici colonne del nuovo tempio e rappresentano il nuovo popolo che finalmente sa agire come Dio, perché ha la mano di Dio. Rappresenta la comunità nuova, la Chiesa che è apostolica, cioè fondata su questi Dodici ed ha le caratteristiche di questi Dodici.

Seconda cosa. Questo testo viene immediatamente prima del discorso delle Beatitudini, dove Gesù finalmente dichiara qual è la Parola che ci guarisce, la Parola del Figlio; allora vuol dire che questa mano guarita, che è questa gente nuova, questo popolo nuovo, è



esattamente fatta da quelle persone che ascoltano e vivono questa Parola, che è la Parola del Figlio che ci fa fratelli.

Vediamo (tipico di Luca) come, senza soluzione di continuità, si passi dal prodigio della mano aperta immediatamente ai Dodici e, immediatamente, alle Beatitudini. Come dire che la Chiesa è questa mano aperta fatta per ascoltare le Beatitudini e vivere e fare con le mani queste beatitudini. La Chiesa è fatta “per” ascoltare la Parola ed è fatta “da” questa Parola; la Chiesa “fa” questa Parola.

Stasera ci fermiamo su questo tema che è la comunità nuova che Gesù fa; capiremo quale è la sorgente di questa comunità nuova, cioè la mano guarita e quali sono le sue caratteristiche. Si possono dire tante altre cose, ma cominciamo a tirare fuori le considerazioni implicite nel testo.

Il primo versetto che commentiamo dice qualcosa che è come la cornice, da un punto di vista geografico e di tempo, tuttavia è qualcosa di più: è un ambito da cui nasce la scelta di Gesù.

¹² Ora avvenne in questi giorni: egli uscì verso il monte a pregare e stava a passare la notte nella preghiera di Dio.

Poi verrà il giorno, (ma inizia con la notte), che ci viene presentato “in questi giorni”, (sono ancora sempre questi giorni) Gesù che uscì - richiama l’Esodo - dove uscì? Sul monte, che è il luogo dove Mosè andò per ricevere la legge, per ricevere la Parola di Dio; Mosè scese portando la Parola di Dio così anche Gesù scenderà portando la nuova Parola, la seconda legge, la nuova alleanza, l’alleanza della misericordia e del perdono, che ci dà il cuore nuovo (Ger. 31). Gesù esce e va verso questo monte.

Lo vediamo che *stava a pernottare nella preghiera di Dio*. La notte di Gesù in preghiera. È l’alba della Chiesa, cioè noi nasciamo dalla notte di Gesù. La notte vuol dire la morte e ricordiamo che avevano deciso, nel brano precedente, di eliminarlo. Per Lui, però, la morte non è la morte, ma è un uscire e un salire sul monte nella intimità con Dio e pregare: la comunione con Dio.



Cosa significa pernottare nella preghiera? Nel testo greco c'è scritto *nella preghiera di Dio*, perché ci sono preghiere che non sono di Dio; normalmente noi preghiamo i nostri idoli, le nostre fantasie, non Dio. La preghiera è quello stare davanti a Dio che ti fa essere te stesso, perché siamo fatti a Sua immagine e somiglianza. Questo avviene di notte, momento dove tutto scompare, il momento del vuoto, del nulla, è ciò che avviene alla fine del giorno e alla fine della vita, cioè o la comunione con Dio o la fine di tutto.

La preghiera è già vivere ora quella comunione definitiva con Dio che vive la morte. Qui vengono citati i temi fondamentali da cui nasce la Chiesa. Uscire cioè l'esodo, il monte, l'intimità con Dio, affrontare la notte, il vuoto, la morte. Come? Nella comunione col Padre.

È questa la sorgente e tutti i Vangeli sono d'accordo nel porre la nascita della Chiesa ai piedi della Croce dove Gesù, in comunione col Padre, affronterà la notte. È importante che sia lì l'origine della Chiesa che è questa comunione più forte della morte, più forte di ogni notte, questa comunione con Dio. La Chiesa è fatta da una comunità di persone che hanno la vita nuova, una vita passata dalla morte alla vita, perché ha la mano guarita.

Brevemente, mi piace riprendere questo tema della "preghiera di Dio". Guardavo la traduzione del testo che abbiamo tra mano, non dice "di Dio" anche se si può certamente presupporre. "Preghiera di Dio". Mi piace far evolvere questa espressione nella seguente: Gesù si sintonizza con il Padre, non cerca risposte ma, nella sintonia con il Padre, l'uomo Gesù è in grado di produrre una scelta che è secondo Dio, nei confronti degli uomini con cui vive, i discepoli e gli apostoli. Sintonizzarsi con Dio, non strappare a Lui qualcosa o strappare chissà che.

¹³ E, quando venne giorno, convocò i suoi discepoli e scelse da loro Dodici, che chiamò anche apostoli:



Da questa notte di Gesù viene il giorno della Chiesa, viene il giorno del popolo nuovo che è una convocazione, un chiamare insieme (vocare-con); sono tutti chiamati insieme da Lui. I chiamati sono i discepoli, il discepolo è colui che impara, noi siamo tutti sempre discepoli perché nella vita impariamo a vivere da figli e da fratelli; non abbiamo mai finito di imparare. E mentre impariamo ad essere discepoli possiamo diventare apostoli, cioè mentre impariamo ad essere figli siamo inviati ai fratelli.

Nel passo parallelo di Marco viene detto che Gesù *fece* "questi Dodici per essere con Lui", la definizione dei Dodici è essere in compagnia di Gesù, "essere con". Con Lui che "è con noi", e noi, con Lui Figlio realizziamo la nostra natura, diventando figli. Lì troviamo la nostra verità. L'essenza della Chiesa è questa compagnia con il Figlio che ci fa essere ciò che siamo e ci introduce nella Trinità come figli. Nella misura in cui c'è questa compagnia con Gesù siamo inviati ai fratelli.

Ne sceglie Dodici per essere con Lui come fratelli ed inviarli in tutto il mondo, perché chi conosce il Figlio e conosce il Padre ama tutti i fratelli. La spinta ad andare verso tutti non è il fanatismo, non è il proselitismo, non è contare di più, avere più proseliti, ma è qualcos'altro: è l'amore del Padre verso i figli che il Figlio mi ha fatto capire dando la vita per me. Stando con Lui anch'io ho lo stesso amore e vado verso tutti gli altri, nessuno escluso, annunciando la verità, testimoniandola, e cioè che siamo figli e fratelli e, proprio così, posso sconfiggere lo spirito del male che è ciò che crea divisione fra di noi.

Questa è la sostanza della Chiesa ed è la sostanza vera di ogni uomo. Ogni uomo è uomo quando sa essere con il Figlio, diventa figlio, e allora diventa fratello; se uno non è figlio non può essere fratello; avete mai visto qualcuno che non sia figlio a parte qualche padreterno? Siamo tutti figli, ma siccome siamo figli, siamo tali se accettiamo i fratelli, altrimenti non siamo figli, vuol dire che vogliamo fare i padreterni.



Luca è più sobrio su questo, spiegherà dopo. Dice che scelse Dodici, numero molto chiaro per gli ebrei perché richiama i dodici patriarchi, le dodici radici del popolo, tutti figli dello stesso Padre e tutti fratelli fra di loro. Questo Dodici rappresenta tutto il popolo, tutte le dodici tribù e questo popolo di Israele è rappresentato da questi Dodici che sono il nuovo Israele; significa che è il nuovo Israele che diventa luce per tutti i popoli. Israele è il primogenito che rivela a tutti i popoli ciò che noi siamo: figli di Dio.

Sono Dodici, sembrano pochi, comunque dodici è il numero che indica la totalità, indica tutte le tribù, ma sono concretamente dodici, sono pochi. È tipico dell'azione di Dio agire con pochi che però sono aperti a tutti. Dio non agisce sull'umanità, perché ama l'umanità. No, agisce sull'uno, in quanto essendo noi limitati, Dio deve agire tenendo conto del limite delle persone e così agisce nelle persone, non nella massa. Dà a queste persone il suo Spirito, cioè li apre a tutti gli altri.

La Chiesa, anche se erano solo dodici persone, era davvero aperta a tutto il mondo. Potremmo essere un miliardo di persone e non essere Chiesa ma setta, con una mentalità chiusa che vuole conquistare gli altri e non aprirsi a tutti gli altri.

La prima cosa da dire è che questi Dodici davvero ci aprono a tutti e questi Dodici sono l'anello di congiunzione fra tutti noi e il fatto originario che è Gesù, il Figlio. Senza di loro saremmo staccati da Lui, perché nessuno ce ne avrebbe parlato; sono l'inizio della testimonianza che riceviamo e che, come riceviamo, sperimentiamo e, come sperimentiamo, possiamo trasmettere ad altri.

Molte di queste cose che sono dette dei Dodici, dei discepoli, in ispece, valgono per noi tutti. È bello e consolante considerare questo, per esempio le parole di Marco: "l'essere con Lui, l'essere inviati", non a far proseliti, ma a portare una testimonianza, quasi a restituire un dono che abbiamo ricevuto in Lui. I nomi:



¹⁴ Simone, che anche chiamò Pietro, e Andrea, suo fratello, e Giacomo e Giovanni e Filippo e Bartolomeo ¹⁵ e Matteo e Tommaso e Giacomo d'Alfeo e Simone, chiamato Zelota, ¹⁶ e Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che divenne traditore.

Notate che nella traduzione si mettono le virgole, invece qui si mettono e...e...e...e... Dodici volte: “prima Simone che chiamò anche Pietro, e Andrea suo fratello, ...e...e.....e....e Matteo addirittura, e.... e.....la meraviglia, chi sarà il prossimo? Con quale criterio sono state scelte queste persone? Quello che mi stupisce è il criterio. Come fa uno a scegliere i suoi fratelli secondo voi? Con quali criterio?

Beh, penso che non li scelga.

Esatto, sono tutti a caso. Nemmeno i genitori sanno chi sono prima che arrivino; ti capita, il fratello non lo scegli, capita. Siamo figli dello stesso padre, siamo fratelli. Questo è il bello. Questi si sono messi insieme tutti a caso, non si poteva fare una squadra più scombinata di così; per fare un'équipe di lavoro o una squadra di calcio non puoi fare così. Nessuno ha studiato teologia, nessuno diritto canonico, nessuno è stato in seminario, e passi, ma anche nessuno è bravo, religioso, zelante, nessuno è fariseo anche in senso buono, nessuno è maestro della legge, nessuno...

...Sto pensando che non ha fatto nemmeno dei test psicoattitudinali o spirituali per vedere se erano adatti o meno...

...per vedere se c'erano eccellenze o eminenze. No, gente qualunque, pescatori, peccatori. Di più, fosse solo gente qualunque, ma è gente incompatibile. Pensate mettere insieme Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo, che stanno a pescare nei dintorni di Cafarnao, con Matteo che era esattore di tasse a favore dei Romani, proprio nello stesso paese. Era la persona che più odiavano, ma almeno chiamane un altro dico io. Chiamare poi Simone il Cananeo, (che vuol dire lo Zelota), colui che pugnala i collaborazionisti dei Romani: ma questo qui ti fa fuori Matteo subito, appena lo vede. Dico io,



come si fa a mettere insieme questi? È bello invece: sono tutti diversi e pure incompatibili; sembra che si sia divertito a metterli insieme apposta così.

Ancora. Non solo diversi e incompatibili, ma non hanno alcuna qualità religiosa; presentano tendenze più diverse: uno collabora con i Romani, l'altro li pugnala se può; uno sta a metà strada e dice sono tutti antipatici, li vorrei buttare giù, ma ci vuole un po' di prudenza. Tutte le posizioni possibili ed immaginabili. E loro stanno insieme...è bello. Stanno insieme perché sono fratelli, perché sono chiamati da un Altro.

Qualcosa in comune ce l'hanno però: il primo rinnega, l'ultimo tradisce, tutti gli altri fuggono; qualcosa in comune ce l'hanno: il comune peccato. Nel Vangelo si vede che hanno qualcos'altro in comune: nessuno capisce niente, sono di testa dura e Pietro, che è il loro rappresentante, ce l'ha più dura di tutti, tanto è vero che il Vangelo di Marco, che lo maltratta un po', si ipotizzava fosse stato scritto per vendetta contro Pietro, mentre probabilmente sono le memorie di Pietro stesso che dice: "guarda io com'ero..."e Marco trascrive. Pietro è il nostro prototipo, non ne azzecca una, e quando per sbaglio fa giusto, subito si ricrede, per questo ci rappresenta.

Hanno in comune alcune cose che rivelano una verità profonda; la prima è che sono diversi ed è importante essere diversi; la seconda è che non si sono scelti e non si sceglierebbero mai, eppure stanno insieme; la terza è che tutti sono limitati, anzi sbagliano, e proprio nel loro limite e nel loro errore tutti sperimenteranno di essere amati gratuitamente e perdonati. Scopriranno così la grande dignità che hanno e abbiamo, che non è la vernice di bravura che si può avere tirando il collo e facendo il più bravo dell'altro, ma la grande dignità è che davvero siamo figli di Dio e siamo fratelli tra di noi.

La grande sorpresa sarà che i nostri limiti, invece che essere il luogo della lotta e della divisione, saranno il luogo della comunione,



dove ognuno ha bisogno dell'altro. Pietro avrà anche bisogno di Paolo che lo riprenda. Noi siamo simili a Dio non perché abbiamo infiniti pregi, (Dio ne avrebbe comunque di più e non gli servono i nostri), ma perché ciò che noi abbiamo (e Dio non ha) sono i nostri limiti, sono i nostri peccati. Stranamente siamo simili a Dio proprio in questo, perché avendo il limite noi possiamo trasformarlo nel luogo di comunione, di amore, di dono e di perdono. Questo ci rende simili a Dio che è amore, comunione, dono e perdono.

Questa nuova comunità ci fa vedere come vivere i nostri rapporti, con i nostri limiti, nella diversità, nell'irriducibilità dell'uno all'altro, nel comune errore, ma anche nella comune esperienza dell'amore gratuito, nella profonda esperienza della dignità mia e dell'altro. Nella sua diversità uno si sente oggetto assoluto dell'Amore pieno come l'altro, quindi l'altro è suo fratello. Il fatto grande è che i nostri limiti, il nostro male, il nostro peccato, diventano un luogo di crescita, di solidarietà e di comunione, cioè davvero un luogo di esperienza umana e divina. Per fortuna che non erano perfetti

Sto pensando che durante il cammino di crescita seguendo Gesù, il gruppetto non avrà gioito dello stare insieme l'un l'altro, ma in seguito avranno capito che lo stare insieme era significativo: così diversi, stanno insieme, perché chiamati da Lui. Non si sono costituiti in gruppo per cooptazione, ma perché chiamati da Lui. Questa è la cosa bella, trascendeva il loro gruppo stesso, veniva da Lui.

Questo stare insieme dove ognuno può trovare le proprie radici, non è stare insieme sotto il dominio del più forte, del capo branco, del capo bandito, o del re. Non è sotto un'ideologia dove il più furbo fa fessi gli altri e prende il potere sugli altri che sacrificano la loro vita al vuoto delle idee. Non è nemmeno stare insieme come "noi tribù" contro gli altri, non è nemmeno stare insieme per interessi economici, sotto il dominio del più ricco cioè non è la solidarietà di piccoli limitati interessi, sotto il dominio e la schiavitù del più forte contro gli altri.



È lo stare insieme con gli altri nei propri limiti e quelli altrui, facendoli diventare luogo di fraternità e di condivisione: questa è la mano guarita, questa può tenere insieme una coppia, una famiglia, una città, uno stato, il mondo intero, perché è aperto a tutti. Questo è il luogo divino, perché Dio nessuno lo ha mai visto, ma se c'è amore e fraternità allora comprendiamo che Dio è Padre e amore, perciò non servono né la perfezione, né la bravura, né titoli particolari, ma serve essere ciò che si è, però gestito in modo diverso, gestito in modo guarito, che sarà ciò che capita attraverso la Parola che vedremo.

Come è consolante pensare che quello che là è avvenuto, avviene e avverrà.

Ancora una cosa: questo brano apre appunto con Simone, che sapremo essere colui che rinnega e che fa esperienza della fede (che è la fedeltà del Signore) e termina con Giuda Iscariota che è quello che tradisce. Ciò significa che l'inizio e la fine di questi Dodici è rinnegare e tradire. Pensiamo a Giuda: ci voleva poco a cancellarlo dalla lista, ha sbagliato, non era dei nostri, lo cancelliamo ed invece no; quando si parla di uno dei Dodici si parla quasi sempre di Giuda. Vuol dire che fa parte dei Dodici e sta anche lui a fondamento della Chiesa. Giuda è fondante per noi, perché quello che ha fatto Giuda, consegnare Gesù, è quello che facciamo tutti, e Lui si consegna a noi che lo consegnamo.

Quando vedo la figura di Giuda penso che mettendo insieme questi Dodici, si arriva alla fine a Giuda che doveva una persona così brava ed affidabile al punto che a lui è stata affidata la cassa. Scusate, la cassa non si dà ad una persona disonesta, o imbranata, o non oculata, o imprecisa, o trascurata, che perde per strada tutto e poi non c'è da mangiare. No, era una persona ammodo. Siamo abituati a trattarlo molto male poverino, invece lui doveva proprio piacere, lui andava bene a loro e andava bene anche a Gesù. Perché a Gesù van bene tutti: è bello vedere questa sequenza di e: che prima chiama questo e quello e poi aggiunge a ognuno il suo nome.



¹⁷ E, disceso con loro, stette su un luogo pianeggiante; e c'era molta folla di suoi discepoli e moltitudine grande del popolo da tutta la Giudea e Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone, ¹⁸ che vennero per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie; e i tormentati da spiriti immondi erano curati.

Gesù dal monte scende con loro, è Lui che sta “con noi”, e va in un luogo piano; è la sua condiscendenza, viene incontro a noi che non possiamo salire sul monte e allora scende Lui con i Dodici, con i discepoli e una moltitudine grande del popolo che da tutte le parti accorre. E quello che è avvenuto poi nella storia. Si comincia da questi Dodici con al centro Gesù e poi accorrono tutti i popoli che trovano qui la loro sorgente e in questi Dodici si riconoscono.

Nei loro limiti, nella esperienza di diversità, nella accettazione di diversità irriducibili, nella esperienza comune di vivere il limite come luogo di comunione e di ricchezza, perché non esclude nessuno. Se avesse preso quelli che avevano un'intelligenza di dodici decimi, chi ci sarebbe stato? I superuomini? No, ci sono questi e perciò ci siamo tutti.

Accorrono da tutte le parti per ascoltarlo ed essere guariti ed ancora oggi accorriamo lì per ascoltare Lui (e lo ascoltiamo attraverso la testimonianza di questi Dodici) ed essere guariti, perché questa Parola guarisce anche noi e questa Parola è la Parola del Figlio che ci fa fratelli. È la Parola di Verità, perché la nostra brutta malattia è la menzogna che abbiamo dentro, la falsa immagine dell'uomo e di Dio.

Vogliamo assomigliare a quel Dio che è padrone, dominatore, per questo facciamo del male a noi stessi che non siamo mai contenti e facciamo del male agli altri. C'è una Parola che ci guarisce, quella del Figlio. Questa Parola ci guarisce e “quelli tormentati da spiriti immondi sono curati”. Lo spirito del male che c'è in tutti noi, che è la menzogna che ci abita, finalmente trova la sua terapia.



Siamo presi in cura, siamo presi in terapia, la guarigione qui è davvero qualcosa di graduale, di progressivo, però giunge allo scopo, giunge al termine.

¹⁹ E tutta la folla cercava di toccarlo, poiché da Lui usciva una potenza e guariva tutti.

Ricordate quando nell'Esodo Mosè sul Sinai ricevette la Parola da Dio (Es 19, 12-ss)? Nessuno poteva avvicinarsi al monte, perché chiunque lo avesse fatto sarebbe stato lapidato. Ora invece Lui scende dal monte e tutti Lo tocchiamo e invece di essere lapidati guariamo dai nostri mali toccando Lui. Come è possibile per noi oggi toccarlo? Noi tocchiamo una persona nella sua Parola che ci tocca il cuore; ancora oggi Lo tocchiamo, possiamo toccare Dio, il Signore, con la Parola, perché la Parola ha il potere di toccarci interiormente e di cambiarci la vita.

L'uomo vive della parola che sente, che gli tocca la vita e la comunione più profonda fra gli uomini è sempre la parola, se è vera. Oggi, attraverso questi Dodici che ci raccontano la Parola che hanno ascoltato, anche noi tocchiamo la Parola che ci guarisce. Questa Parola ha una potenza che ci guarisce, è la potenza di Dio, è la potenza della Parola. La Parola ha il potere di creare o di distruggere, di dar la vita o la morte, a seconda se è parola di verità o di menzogna, di amore o di odio, di servizio o di potere.

Davvero c'è questa parola che ha sempre una potenza incredibile, una potenza di vita e sentiremo la prossima volta qual è la Parola che dà vita, contro la parola (che Luca pure pone) che ci dà morte; saranno le Beatitudine e i cosiddetti guai e le cosiddette maledizioni.

Questo brano è l'anello di congiunzione fra la mano guarita e la Parola. Il Discorso, che cominceremo a sentire la prossima volta, è esattamente fatto per queste persone che sono come noi; e ascoltando queste persone toccate da quella mano, anche noi



cambiamo il nostro modo di vivere, perché cambia il nostro modo di pensare e di sentire, una volta toccati da questa mano.

Di questo brano mi piace molto la scelta delle persone, una scelta senza nessun criterio. Tutti scelti, non presi a caso, ma proprio scelti uno più diverso possibile dall'altro; in qualche modo il più "a caso" possibile, in modo che ognuno si sentisse dentro.

Suggerimenti per i testi

- Salmo 87;
- Salmo 16-15;
- Salmo 23-22: quello del pastore;
- Gen. 12, 1-8: la chiamata di Abramo;
- Esodo 3, 1-12: di Mosé;
- 1Sam 3: di Samuele;
- 1Re 19, 1-ss: chiamata di Elia;
- La chiamata di due profeti: Isaia, 6; Ger. 1, 4-ss;
- Mc 3, 13-ss: l'essere con Lui e l'essere inviati;
- Atti 9, 1-ss: la chiamata di Saulo/Paolo